



Filosofia Italiana

La Società degli Amici di Antonio Rosmini-Serbati

di Stefania Zanardi

Abstract: The essay presents the Society of Friends, founded at a young age from Antonio Rosmini-Serbati, where the first delineation of the idea of 'society' emerges. Through the reading of the statute it analyses its peculiar characteristics and the differences between the Society of Friends and Secret Societies.

*La Società degli Amici di Antonio Rosmini-Serbati*¹

di Stefania Zanardi

1. Il progetto della Società degli Amici nella corrispondenza rosminiana

In questa sede intendo sinteticamente presentare la Società degli Amici, fondata e propagandata in età giovanile da Antonio Rosmini-Serbati, in cui traspare una prima delineazione dell'idea di 'società', che poi verrà sviluppata da Rosmini con felici intuizioni nei suoi scritti politici e giuridici.

Rosmini riuscì ad avviare il programma di unire le forze per uno sviluppo di intelletti nell'approfondimento della verità cristiana, grazie all'amicizia del friulano Sebastiano De Apollonia, sacerdote di pochi anni più anziano di lui². Rosmini, insieme all'amico Giuseppe Bartolomeo Stoffella ed al suo ospite De Apollonia, elaborò il 27 settembre 1819, in casa propria a Rovereto lo statuto della Società degli Amici³. Il Roveretano, ricorda nella lettera a De Apollonia, datata 16 febbraio 1820 e fino ad ora inedita, la bella accoglienza che Rovereto e il Padre Pier Modesto, scomparso il 21 gennaio del 1820, gli avevano fatto in quella significativa occasione⁴. Afferma, infatti, Rosmini:

¹ Saggio su invito, ricevuto il 04/2016, sottoposto a *peer review*.

² Su De Apollonia cfr. *Giovane età e primi studi di Antonio Rosmini-Serbati. Lettere a Pier-Alessandro Paravia*, raccolte e annotate dall'abate Jacopo Bernardi, Giuseppe Chiantore, Pinerolo 1860, p. 228; G. B. Pagani jr., *Il Rosmini e gli uomini del suo tempo*, Libreria Arcivescovile, Firenze 1919, pp. 37-39; U. Pellegrino, *Sebastiano De Apollonia e Antonio Rosmini: Ricerche sul rosminianesimo nel Friuli*, Marzorati, Milano 1973, 2 voll.

³ Lo statuto della Società (o Regolamento) è conservato nell'Archivio Storico dell'Istituto della Carità di Stresa (ASIC) con la seguente segnatura: ASIC, A. 2, 79/A, 49-106. Esso è stato pubblicato, a più riprese, da G. Pusineri, *La «Società degli Amici»: A. Rosmini precursore dell'Azione Cattolica*, in «Charitas», V-VII, 1931-1933, reperibile sul sito <http://www.rosmini.it/Objects/Pagina.asp?ID=257>; e in U. Pellegrino, *Sebastiano De Apollonia e Antonio Rosmini*, II, cit., pp. 120-147 (con diversi annessi).

⁴ In sede di nota è opportuno segnalare che è in preparazione, sotto la direzione di Pier Paolo Ottonello e Luciano Malusa, la nuova Edizione Nazionale e Critica dell'Epistolario di Antonio Rosmini, nell'ambito delle opere edite ed inedite del grande Roveretano, che intende sostituire quella ottocentesca: *Epistolario completo*, Pane, Casale Monferrato 1887-1894, 13 voll., priva di qualsiasi apparato critico e filologico e ormai inadeguata. Cfr. il primo volume: A. Rosmini, *Lettere (2 giugno 1813-19 novembre 1816)*, a cura di L. Malusa e S. Zanardi, Città Nuova, Roma 2015 (ENC,

Quel buon vecchio che pianse alla vostra partita di qua, che presentiva di non più rivedervi, che a me rivolto propose allora a suo conforto di trattenerne voi dolce nostro ospite per sempre in noi; così si non ch'io per poco non me ne avvidi. Siane lodato il Signore. Per me poi qual nuova scena! Ma ventura che anche nuova tenda si alzerà, e muterarsi le cose poiché quelle nostre comedie mutan sì presto⁵!

A seguito degli accordi presi Rosmini, tra il 30 settembre ed il 30 ottobre 1820, intraprende un viaggio con Stoffella, per raggiungere l'amico De Apollonia a Udine al fine di proporre in Friuli una base societaria per la Società degli Amici⁶. In realtà, oltre a sincera cordialità, Antonio non trova l'adeguata collaborazione. Ritornato a Rovereto, dopo essere stato a Padova e a Venezia, nella seconda metà del mese di ottobre 1820, Rosmini compie un bilancio del viaggio e dei contatti e si accorge della difficoltà dei collegamenti con i friulani e dell'esigenza di intraprendere affiliazioni nuove. I contatti con De Apollonia continuano, ma non apportano progressi alla realizzazione della Società degli Amici. Il progetto si arresta e di esso rimangono idee e prospettive che in futuro vedranno realizzarsi concretamente nelle scelte della vita religiosa. Se si volge lo sguardo al minuzioso statuto della Società degli Amici emerge che Rosmini, nonostante il numero esiguo di persone che era riuscito a coinvolgere, aveva interpretato con rigore e zelo il ruolo d'ispiratore e di responsabile di una società che avrebbe dovuto intendere le condizioni delle persone e dei nuclei sociali del proprio tempo, per operare nella diffusione della cultura cristiana. In Rosmini è chiara la convinzione, sviluppatasi nel periodo universitario, che le dottrine e la mentalità illuministiche e dei Rivoluzionari francesi, e ripresentate dopo il 1815 dai sostenitori delle idee liberali siano di ostacolo per la divulgazione e promozione delle idee cristiane. Già nel periodo universitario padovano Rosmini aveva cercato di diffondere tra gli studenti il gusto per i libri religiosi e filosofici basati sulla verità. Ora, da Rovereto, dopo aver colto le difficoltà di organizzare questa divulgazione con mezzi connessi ad una Società di persone sicure e disponibili, la cui attività fosse regolata da statuto e norme precise, ritiene di poter fare qualcosa alla spicciolata, con gli amici fidati, senza, per il momento, richiamarsi a formule specifiche.

L'obiettivo rosminiano risiedeva nella diffusione della concezione cristiana dell'uomo e della politica, per far in modo che essa convinca la maggior parte delle genti degli Stati italiani e le

61), abbreviazione: A. Rosmini, *Lett. I*. Sono rispettivamente in corso di stampa e in preparazione i successivi volumi: A. Rosmini, *Lettere (27 novembre 1816-dicembre 1819)*, a cura di L. Malusa e S. Zanardi, Città Nuova, Roma 2016 (ENC, 62), abbreviazione: A. Rosmini, *Lett. II*; A. Rosmini, *Lettere (1820-1824)*, a cura di L. Malusa e S. Zanardi, Città Nuova, Roma 2017 (ENC, 63), abbreviazione: A. Rosmini, *Lett. III*. Nel presente contributo le lettere verranno citate con la numerazione attribuita nella nuova edizione sopra menzionata. Per un sorta di 'guida' ai primi due volumi delle *Lettere* rosminiane cfr. L. Malusa – S. Zanardi, *Le lettere di Antonio Rosmini-Serbatì: un "cantiere" per lo studioso. Introduzione all'epistolario rosminiano*, Marsilio, Venezia 2013.

⁵ A. Rosmini, *Lett. III*, 327.

⁶ Sul viaggio in Friuli cfr. U. Pellegrino, *Sebastiano De Apollonia e Antonio Rosmini*, I, cit., pp. 47-54.

orienti alla Chiesa e al suo messaggio di pace. In questo contesto Rosmini è rimasto toccato e sbigottito da un giudizio sdegnoso di Niccolò Tommaseo, concernente i progetti della Società degli Amici, espresso nella lettera del 7 settembre 1820. Non riuscendo ad incontrarlo a Padova, il Roveretano il 20 ottobre dello stesso anno, gli scrive: «Mi è rincresciuto quella espressione che avete scritta al Turrini de' *ventosi progetti* perché (o io m'inganno) poco amicamente entrate giudice in cose che profondamente non conoscete. Pur con me dite pure quel che volete che v'amerò sempre e vi stimerò: così voi amaste me e mi compatiste ne' miei difetti»⁷. Rosmini medita su quanto Tommaseo ha osservato con poco garbo: l'inconsistenza del piano di lavoro. Preferisce allora muoversi in un'altra direzione. Dai rapporti di Rosmini con Giuseppe Brunati, Giovanni Stefani e Giuseppe Lugnani si possono desumere tre esempi di un nuovo metodo di lavoro.

Rosmini intraprende contatti con Giuseppe Brunati, conosciuto nel corso degli studi universitari padovani, che ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale nel 1820 e che propone la propria disponibilità al Roveretano⁸. Inizia, dunque, un legame con alcuni sacerdoti di Salò e di Brescia. Brunati avrebbe dovuto finanziare la 'Società Tipografica di S. Gerolamo', che collaborava con la Tipografia veneziana Battaglia⁹. Rosmini aveva tracciato a Giuseppe Battaglia le linee essenziali di un simile progetto, quando questo tipografo era in contatto con il marchese Cesare Taparelli d'Azeglio per iniziative affini¹⁰. Si prospettava l'apertura di una collana di testi di Padri della Chiesa. Poco riuscì a concretarsi. Brunati fu intransigente nell'impegno ecclesiale, addirittura tradizionalista, al punto tale da rifiutare lo scritto rosminiano *Della Divina Provvidenza* come saggio complementare nell'ambito dell'edizione italiana dell'opera di Alban Butler sui martiri cristiani e sui Padri della Chiesa¹¹. Rosmini interruppe la collaborazione con lui, pur mantenendo buoni contatti con gli amici e seguaci della visione tradizionalistica, quali Giuseppe Baraldi e Cesare Taparelli d'Azeglio¹².

Un altro sacerdote legato ai progetti rosminiani è Giovanni Stefani, che stringe un rapporto di amicizia con il Roveretano, che durerà tutta la vita. Interessante è la lettera datata 15 ottobre 1821, in cui Rosmini si richiama a molti riferimenti storici e bibliografici della sacra eloquenza e del modo più adeguato di insegnare il cristianesimo. Rosmini dichiara: «Quello pertanto, che sopra tutto sento essere efficace, torno a ripeterlo, è l'amore della Religione, e il fervore e il zelo della

⁷ Lett. III, 345

⁸ Su Giuseppe Brunati cfr. F. Odorici, *L'abate Giuseppe Brunati, salodiano: cenni biografici*, Redaelli, Milano 1856; Stab. Dell'Emporio, Venezia 1885; G. Bustico, *Un'amicizia di Antonio Rosmini. Con documenti inediti*, in «Atti della I. R. Accademia degli Agiati in Rovereto», s. III, XIII, 1907, pp. 49-76.

⁹ Cfr. G. Radice, *Annali di Antonio Rosmini Serbati*, volume secondo (1817-1822), Marzorati, Milano 1968, pp. 279-281.

¹⁰ Cfr. Lett. III, 364, del 20 maggio 1821; e Lett. III, 369, del 9 luglio 1821.

¹¹ Cfr. A. Butler, *Vite dei padri, dei martiri e degli altri principali santi tratte dagli atti originali e da' più autentici monumenti con note istoriche e critiche*, Battaglia, Venezia 1823-1826, 20 voll.

¹² Cfr. A. Farrani, *Figure della Restaurazione: l'epistolario fra Giuseppe Brunati e Giuseppe Baraldi*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia», CLXIII, 1964, pp. 31-170.

casa di Dio, e della salute dell'anime. Oh preghiamo, amico, che Iddio a noi pure conceda in copia di sì grande tesoro de' santi!»¹³. Stefani però non sarà pronto a muoversi nella direzione indicata da Rosmini¹⁴.

Il triestino Giuseppe Lugnani è anch'egli connesso all'impresa della Società degli Amici, attraverso De Apollonia¹⁵. In questa occasione Rosmini riprende i problemi di carattere apologetico nei confronti del mondo laico. Tra il 1821 e il 1822 si alternano nell'animo rosminiano una serie di preoccupazioni tra le metodologie dell'insegnamento sacerdotale e della predicazione e quelle della confutazione e diffusione all'interno della cultura. In una lettera a Lugnani del 3 gennaio 1822, Rosmini traccia le linee fondamentali necessarie per porre fine alla promozione dell'incredulità: «Io sono bensì persuaso che vi sieno molte classi diverse di uomini, che l'incredulità stessa sia proteiforme, e che perciò si renda necessaria varietà di libri e di modi di oppugnare salutarmente la moderna incredulità»¹⁶. Rosmini sollecita Lugnani a impegnarsi profondamente e gli consiglia la lettura dell'opera di Karl Ludwig von Haller¹⁷:

Quantunque tratti in gran parte di materie politiche, io non esito di annoverarla fra i nostri apologeti, e dei più grandi e dei più opportuni pei tempi nostri. In quella vedrà assai bene usate tutte le sue sagge avvertenze intorno al modo di ragionare cogli increduli. È opera maravigliosa. Chi parla congiunge la speculazione all'esperienza: la finezza alla solidità del raziocinio, e la umanità ed eleganza dei filosofi antichi colla rapidità e prontezza dei moderni¹⁸.

Lugnani non corrispose alle esigenze di Rosmini. Conscio delle difficoltà di portare a compimento il progetto con le proprie forze e con quelle dei pochi amici che aveva coinvolto, egli cercò di verificare la proposta di collaborazione da parte della personalità italiana più

¹³ *Lett. III*, 378. Questa lettera rappresenta la parte più importante dello scritto rosminiano *Lettera sopra il cristiano insegnamento*, Marchesani, Rovereto 1823, pp. 5-18. In essa sono presenti riflessioni interessanti sulla liturgia e sull'esigenza di far capire al popolo cristiano il significato dei riti, eliminando l'oscurità originata dalla lingua latina.

¹⁴ Sui dubbi di Stefani Rosmini focalizza la sua attenzione nella lettera a Brunati, del 19 agosto 1822 (cfr. *Lett. III*, 410).

¹⁵ Su Giuseppe Lugnani cfr. F. De Giorgi, *Rosmini e il suo tempo. L'educazione dell'uomo moderno tra riforma della filosofia e rinnovamento della Chiesa (1797-1832)*, Morcelliana, Brescia 2003, pp. 165-166.

¹⁶ *Lett. III*, 396.

¹⁷ Il titolo dell'opera prosegue: *Oder Theorie des natürlich-geselligen Zustands der Chimäre des künstlich-bürgerlichen entgegengesetzt*, Steiner, Winterthur 1816-1820, 4 voll.; vol. V: ivi 1834; vol. VI: ivi 1825. Di essa vi sono diverse edizioni, a partire da quella del 1820-1822 dei primi 4 voll. Una traduzione in francese è pubblicata sulla seconda edizione tedesca: Rusand, Lyon-Paris 1824-1825, 2 voll. La traduzione francese dei restanti quattro volumi dell'opera di Haller andò perduta tra il 1830 (vol. III: Potey, Paris) e il 1875, 3 voll. (vol. IV-VI: Vaton, Paris). I primi volumi dell'opera di Haller vennero tradotti anche in italiano, subito dopo l'edizione francese, Biblioteca Cattolica, Napoli 1826-1828, 8 voll. La più recente e completa traduzione italiana è: K. L. von Haller, *La restaurazione della scienza politica*, a cura di Mario Sancipriano, UTET, Torino 1963-1981, 3 voll. Per quanto concerne il raffronto tra Haller e Rosmini cfr. M. Sancipriano, *Il pensiero politico di Haller e Rosmini*, Marzorati, Milano 1968; e M. Krienke, *Persona – libertà – rappresentazione. Il patrimonialismo di von Haller e il costituzionalismo di Rosmini*, in *Rosmini e l'economia*, a cura di F. Ghia e P. Marangon, Università di Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, Trento 2015, pp. 239-264.

¹⁸ *Lett. III*, 396. Rosmini aggiunge: «L'ultimo tomo è tutto sui principati ecclesiastici! Quante belle cose non dice! e con che evidenza di principii e di ragioni!».

rappresentativa del movimento delle ‘amicizie’: il marchese Cesare Taparelli D’Azeglio¹⁹. Il nome di Rosmini era stato segnalato a questo esponente del movimento cattolico teso alla divulgazione della stampa cristiana, quale promotore della società dell’Amicizia cattolica, dal tipografo veneto Battaglia²⁰. Cesare d’Azeglio aveva scritto a Rosmini e quest’ultimo era rimasto positivamente colpito da questa proposta di collaborazione. Al marchese Cesare sono rivolte, nel 1821-1824, sette lettere rilevanti per comprendere quanto del piano di lavoro iniziale della Società degli Amici era rimasto nel momento in cui Rosmini entra in contatto con il capo della più importante tra le società cattoliche di iniziativa socio-culturale. L’ambizione di realizzare qualcosa che si muova nella cerchia delle amicizie cristiane rimarrà viva in Rosmini dopo la delusione. Ma non sarà lo schema e la metodologia azegliani quelli che egli seguirà nell’impegno cristiano. Ciò consente di comprendere l’inizio fecondo degli studi sulla politica e la prima stesura di un trattato di filosofia politica, di cui oggi possediamo l’edizione critica curata da Mario D’Addio²¹. Questa ‘politica prima’ risulta fondamentale per cogliere profondamente la genesi di quell’intenso pensiero politico-giuridico che farà di Rosmini uno dei pensatori italiani più rigorosi e rilevanti riguardo alle funzioni dello Stato e della società civile in un alternarsi di ruoli predominanti fra politica e diritto.

Nel complesso possiamo, tuttavia, sostenere che Rosmini tenne presente il progetto di questa Società per diverso tempo. Dal 1819 fino al 1825, pur non avanzando nella realizzazione di esso in maniera significativa, se ne occupò variamente.

2. Il concetto di società nel pensiero rosminiano

¹⁹ Su Cesare Taparelli D’Azeglio cfr. A. Gambaro, *Sulle orme del Lamennais in Italia*, I, *Il Lamennaisismo a Torino*, Deputazione subalpina di Storia patria, Torino 1958 (molte lettere inedite di Cesare D’Azeglio e a lui dirette); C. Bona, *Il marchese Cesare d’Azeglio e la fine della “Amicizia Cattolica”*, in «Bollettino storico bibliografico Subalpino». LVI, 1958, pp. 277-317; LVII, 1959, pp. 83-146 (questo secondo articolo è un’Appendice di documenti).

²⁰ La società delle Amicizie cristiane è stata fondata tra il 1778 e il 1780 dall’ex-gesuita Nicolaus Joseph Albert von Diessbach in Piemonte come una sorta di società segreta (o semi-segreta, in quanto circoscritta a un gruppo limitato di persone), con la collaborazione del sacerdote Pio Brunone Lanteri. Tra i fini delle Amicizie cristiane si annovera il contrasto alla diffusione delle dottrine protestantiche riguardanti il libero esame delle Scritture, favorendo la circolazione di Bibbie cattoliche. Nel periodo della prigionia di Pio VII in Savona essa aveva cercato di aiutare il Pontefice nella conoscenza della solidarietà che si esprimeva nei suoi confronti nel mondo cattolico e di sopprimere l’isolamento in cui Napoleone lo voleva tenere. La società si ricreò nel 1814 e le prime adunanze, presiedute da Lanteri si svolsero in casa del marchese d’Azeglio (dal 1817). Acquisì la denominazione di Amicizia cattolica, inglobando i compiti di un’altra associazione, la Società ecclesiastico-biblica. Nel 1822 si avvale di un periodico, uscendo quindi dalla iniziale segretezza, l’«Amico d’Italia», teso sempre alla circolazione della conoscenza di testi e opuscoli di impostazione cattolica in sinergia con l’autorità papale. Lanteri abbandonò questo nuovo indirizzo della Società e diresse la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, volta all’assistenza spirituale del ceto borghese e del popolo, tramite predicazioni e confessioni. L’Amicizia cattolica fu sciolta nel 1828 con il decreto del re Carlo Felice. Gli aspetti importanti di questa associazione si colgono nello statuto della Società degli Amici, a testimonianza che il Roveretano conosceva le linee dell’impegno dell’Amicizia cattolica prima di mettersi in contatto con il marchese d’Azeglio. Cfr. C. Bona, *Le “Amicizie”. Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830)*, Deputazione subalpina di Storia patria, Torino 1962; R. De Mattei, *Idealità e dottrine delle Amicizie*, Biblioteca Romana, Roma 1981, pp. 41-98.

²¹ Cfr. A. Rosmini, *Politica prima*, a cura di M. D’Addio, Città Nuova, Roma 2003 (ENC, 35). L’opera fu composta tra il 1822 ed il 1826. I manoscritti di quest’ultima sono conservati in ASIC, A. 2, 34/A, 34-155.

Con il progetto della Società degli Amici Rosmini delinea la prima formulazione ‘embrionale’ di società che teorizzerà successivamente, dapprima, nella *Politica prima* e, poi ampiamente, nella *Filosofia del diritto*²².

Nella prima lettera a Tommaseo, del marzo 1819, Rosmini evidenzia che la società in generale richiede sempre un’unione tra i suoi membri che consente di raggiungere la perfezione:

Quindi il bisogno l’uno dell’altro che è il vincolo maggiore della società: quindi una bellissima varietà nell’uman genere ed unità insieme sorprendente. Perciocché tutti separatamente sono come membri imperfetti: uniti formano un corpo solo e ciascun membro ne riceve vantaggio e perfezione. Così l’occhio non cammina per se stesso, ma per ministero dei piedi; né i piedi vanno diritti se l’occhio lor non insegna il cammino²³.

Se pur Rosmini è ancora lontano dalla definizione di società enucleata nella *Filosofia del diritto*, si ritiene interessante segnalare come in quest’opera matura egli sottolinea con efficacia l’atto che a suo avviso forma la società. Al riguardo egli afferma:

L’atto adunque che forma la società è un complesso di atti contemporanei e consenzienti della volontà di più persone, le quali pongono in comunione qualche cosa: questo complesso d’atti, la pluralità delle persone, la cosa che esse pongono in comune, ecco i soli elementi, le condizioni essenziali della società. Non ottiene adunque giustamente questo nome, per riassumerci, né la *coesistenza*, né la *convivenza*, né l’unione di più uomini nello *stato di natura*, fra quali cada il rapporto di doveri e di diritti individuali, stipulino pur anche de’ contratti; né un aggregazione che abbia a scopo il solo bene d’un individuo, come quella di dominio e di sudditanza; né lo stato di semplice *contemplazione*, o di *amore*, quando si trovi in una sola persona. La natura di tutte queste relazioni è grandemente diversa dalla natura della società²⁴.

Più avanti Rosmini individua tre costitutivi peculiari che danno il carattere alle società:

1° Il consentimento dell’uomo che s’intuisce con altri in società, nel quale si contengono quegli atti che vengono denominati i *fattori delle società*;
2° Il concetto della società speciale, ossia la società intuita nella sua possibilità;
3° Il bene, che con una data società, siccome con un mezzo, si vuole ottenere.
Questi tre elementi sono come il principio, il mezzo e il fine della società; perocché il consentimento precede l’esistenza della società come la causa di essa, ed il bene che dalla società deriva è il fine e l’effetto di essa²⁵.

Secondo Giovanni Pusineri la Società degli Amici dovrebbe in realtà chiamarsi semplicemente Società. «Amici» rappresenta il titolo di quelli che ne prendono parte. Nelle lettere del tempo, sia

²² A. Rosmini, *Filosofia del diritto*, Boniardi-Pogliani, Milano 1841-1843, 2 voll. In questa sede si citerà da tale edizione. Si ritiene opportuno segnalare che recentemente è stata pubblicata l’Edizione Nazionale e Critica di quest’opera: A. Rosmini, *Filosofia del diritto*, a cura di M. Nicoletti e F. Ghia, Città Nuova, Roma 2014-2015 (ENC, 27-28/A).

²³ *Lett. II*, 288.

²⁴ A. Rosmini, *Filosofia del diritto*, II, cit., pp. 19-20 (n. 49).

²⁵ Ivi, p. 520 (n. 1565).

di Rosmini ai Soci che dei Soci a lui, si parla sempre di «Società», di «Amici», di «Amicizia». L'autentica accezione di questi termini risiede nel richiamarsi all'organismo medesimo dell'unione. Appartengono ad una sorta di linguaggio specifico degli Affiliati²⁶. È interessante vedere come Rosmini tratta del rapporto tra amicizia e società nella 'matura' *Filosofia del diritto*, laddove scrive:

Che né pure nel semplice concetto di *amicizia* si comprende quello di *società*, quantunque all'amicizia tenga sempre dietro la società almen potenziale. Poiché il concetto di amicizia risulta da due elementi, 1° desiderare ad un altro ogni bene (amare), e 2.° bramare che anco l'altro li desideri a noi (ci ami). Il primo di questi due elementi è quello che forma il concetto di *benevolenza*, ma il secondo, pel quale l'uomo gode di essere riamato, è ciò che compie il concetto di amicizia. Laonde taluno può essere amico di un altro, se ha que' due desiderj senz'essere corrisposto, nel qual caso l'altro che non riama non sarebbe amico. Sicché non è assurdo, che l'amicizia si trovi nell'uno de' due e non nell'altro. Che se poi v'ha nell'altro corrispondenza, in tal caso sono due amici che scambievolmente vogliono l'uno il ben dell'altro, e godono l'uno dell'amore che gli porta l'altro; né tuttavia v'ha ancora società, perché non si vede cosa alcuna che sia posta in comune. Ma nell'*amicizia*, quale noi l'abbiamo descritta, v'ha manifestamente la causa d'una *società d'amicizia*; perocché se io desidero altrui ogni bene, natural cosa è che io voglia che a lui giovino le cose mie proprie; e se io desidero che altri desideri a me ogni bene, godendomi di questo desiderio o amore altrui, in tal caso desidero che altri brami che le cose sue giovino a me; di che accade che le cose degli amici si dicano comuni [...] e così nasca come effetto prossimo dell'amicizia la comunità de' beni e la società; società interna, nella quale le persone stesse vorrebbero l'una nell'altra trasfondersi e inabitare [...]. Rimane adunque l'amicizia come causa di società, sottilmente considerando, dalla società stessa distinta²⁷.

Rosmini non ha ancora distinto, nell'ambito del progetto della Società degli Amici, tra società domestica, società civile, società teocratica. Questa fondamentale ripartizione è formulata solo nella *Filosofia del diritto*. La società domestica (suddivisa in coniugale e parentale) è un società naturale-umana e al suo interno ogni membro (padre, madre e figli) è titolare di diritti inalienabili e connaturati. La società civile è artificiale. Essa è definita:

L'unione di un certo numero di padri [...], i quali consentono che la modalità de' diritti da essi amministrati venga regolata perpetuamente da una sola mente e da una sola forza (sociale), alla maggior tutela, e al più soddisfacente uso de' medesimi [...] Si dice, la società civile esser un'unione de' padri, non perché le mogli e i figliuoli non possano anch'essi considerarsi come membri di essa, ma perché vi debbano essere rappresentati da' padri, che riassumono in sé i diritti di tutti i loro soggetti²⁸.

Nell'ambito della società civile i capi-famiglia, non essendo in grado di governare da soli la propria famiglia e la società da soli, si mettono d'accordo al fine di concludere il compito sociale, delegando l'autorità di governo a una persona sola, a più persone, o a degli oligarchi che appunto tramite delega esercitano la sovranità.

²⁶ Cfr. G. Pusineri, *La «Società degli Amici»*, in www.rosmini.it (p. 9).

²⁷ A. Rosmini, *Filosofia del diritto*, II, cit., pp. 18-19 (n. 47).

²⁸ Ivi, pp. 536-537 (nn. 1612-1613).

Per quanto concerne la società teocratica (società che formano gli uomini con Dio) si tratta di una società naturale-divina. Rosmini individua quattro gradi differenti di perfezione, in cui si può considerare la società teocratica. Primo grado della società teocratica. è la Ragione umana sola: «E primieramente si scorge, che la società naturale degli uomini è lo stato più imperfetto di tutti, il primo grado appena della società teocratica, o più tosto il progetto di essa»²⁹. Secondo grado della società teocratica è costituito dalla Rivelazione. Sostiene infatti Rosmini: «Questa società teocratica naturale, o più tosto embrione di società, riceve un grado maggiore, quando Iddio manifesta positivamente agli uomini per la via de' prodigi la verità di sua esistenza, e il suo esser santo, che il fa dilettersi e bearsi della verità e della giustizia»³⁰. Il Terzo grado della società teocratica è la Grazia. A proposito evidenzia Rosmini «Se Iddio, oltre una *rivelazione*, oltre le prove positive di sua esistenza, santità e giustizia nel remunerare il bene e punire il male, comunica allo spirito umano il dono della sua *grazia*; allora sì la società teocratica acquista un nuovo, rilevantissimo incremento»³¹. Il Quarto grado della società teocratica, attraverso il quale essa raggiunge la perfezione è l'incarnazione³².

Se si prende in esame il rapporto tra società civile e società teocratica, Rosmini mette in luce che

se la società *teocratica* e la *domestica* hanno per fine prossimo i beni (oggetto de' diritti); e la civile solamente la *più utile ed opportuna modalità* di essi; apparisce che quelle due prime società in paragone di questa terza hanno la ragion di fine, e questa terza quella di mezzo; o in altre parole, la civile dee essere, secondo lo spirito della sua istituzione e la sua propria natura, una mera inserviente alle due prime»³³.

La società civile può regolare la modalità dei diritti della società teocratica? Rosmini fornisce una risposta affermativa a questo interrogativo, ma chiarisce: «i soli governatori della società teocratica sono i giudici competenti che debbono decidere, se il regolamento nuoce ai diritti ed ai beni di essa società»³⁴. Ora se si volge lo sguardo alla 'giovanile' Società degli Amici rosminiana, non caratterizzata da persone unite da vincoli di sangue come quella parentale³⁵, per gli scopi che essa si prefigge potrebbe quasi accostarsi più al concetto di società civile, in senso lato, di cui, come si è già evidenziato, Rosmini non ha ancora idea nel periodo della sua formazione.

²⁹ Ivi, p. 198 (n. 681).

³⁰ Ivi, p. 203(n. 691).

³¹ Ivi, p. 204 (n. 694).

³² Cfr. ivi, p. 205 (n. 697).

³³ Ivi, p. 528 (n. 1580).

³⁴ Ivi, p. 540 (n. 1623).

³⁵ Cfr. il contributo di L. Malusa in questo numero di «Filosofia Italiana».

3. Il concetto di società nello statuto della Società degli Amici

Occorre ora entrare nel vivo della Società degli Amici e soffermarsi sul suo statuto.

In primo luogo il giovane Rosmini presenta il fine della Società: «Rendere tutti gli uomini amatori della religione cattolica, e desiderosi di promuoverla per mezzo di essa stessa Società»³⁶. Si tratta in altri termini del fine più nobile, semplice e concreto, vale a dire: rendere gli uomini dei buoni cattolici, ricchi di spirito d'apostolato. Lo scopo di essa sono: Dio, la Chiesa, le anime.

Per quanto riguarda i membri della Società degli Amici, costoro devono essere «Agenti», in quanto «è sempre la Società che opera per mezzo de' suoi membri, i quali sono tanti occhi e mani della medesima»³⁷. Tali Agenti si distinguono in Imperiali, Nazionali, Provinciali, Urbani, Ordinari. Ogni Agente Imperiale avrà sotto di sé un certo numero di Agenti Nazionali, questi ultimi di Provinciali e così a seguire. I Membri Ordinari, dipendenti dall'Urbano, costituiranno con quest'ultimo «la particolar società di quella città e dintorni: e questi moveranno tutti gli altri uomini fuori di società allo scopo della medesima». Come tutti gli altri soci saranno «tanti Delegati della Società per formarne degli altri»³⁸.

La caratteristica peculiare dei membri sarà l'azione. Essi si configureranno come tante «macchine» di tutta la società umana, laddove le macchine saranno «o uomini singoli, o altre Società diverse dalla nostra. [...] Le società macchine saranno o religiose, o scientifiche, o politiche, o civili, secondo i fini peculiari delle medesime»³⁹.

Saranno previsti anche Segretari della Società, o di Sezioni di Società, che oltre ad «essere veri cristiani e fidati», dovranno presentare qualità essenziali quali: «facilità di scrivere energicamente, buon intendimento, segretezza e cognizion delle lingue viventi»⁴⁰.

In particolare Rosmini individua tre principi fondamentali che stanno alla base della Società e che sono necessari per educare spiritualmente chi si intende aggregare ad essa. Il primo principio recita che la Società proposta è una società sacra. Spiega, infatti, Rosmini:

ché essa non è già una società come le altre profane. È sacra e non istà velata già perché se ne arrosisca, ma per agire con minori ostacoli dalla parte dei malvagi. Quindi quel sozio che non mette la sua gloria nell'essere e dichiararsi a un bisogno seguace di Cristo, esso lo ributta da sé col massimo aborrimento⁴¹.

³⁶ U. Pellegrino, *Sebastiano De Appollonia e Antonio Rosmini*, II, cit., p. 121.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Ivi, p. 122.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Ivi, p. 123.

⁴¹ Ivi, p. 124.

Il secondo principio fondamentale prevede che i Membri della Società devono agire con «la prudenza del serpente, congiunta colla semplicità della colomba»⁴². Dal terzo principio si evince che i membri della società perseguono il fine di essa stessa, invece di preferire i propri interessi personali:

Che essendo la società fine a sé stessa cioè allora pensando essa di avere ottenuto compiutamente il suo fine quando avrà fatti gli uomini non solo amatori della religione cattolica, ma di più amatori di diffonderla come membri della stesa società; ha essa un fine bastevolmente nobile perché tutti i suoi membri il preferiscano ai proprij interessi particolari: ed alcuno che ciò non facesse dessa il riguarderebbe a ragione sì come un uomo da poco et indegno affatto di essere membro della medesima società⁴³.

Rosmini aggiunge che per praticare la santa religione e intraprendere questa coraggiosa professione sono necessari gli aiuti che provengono da Dio:

La società oltrecciò per perfezionare i suoi membri dà loro il dolce incarico: a) se sono sacerdoti di pregare Iddio per essa società nel Santo Sacrificio della Messa; b) se poi sono secolari di recitare ogni giorno per lo stesso fine un pater, un ave e un gloria⁴⁴.

Se da un lato la Società degli Amici è una «società di azione individuale», onde ognuno deve impegnarsi con responsabilità nella sua attività, come fosse da solo; dall'altro lato è necessaria l'armonia delle forze che operano tra di loro, in quanto «la forza unita è più forte»⁴⁵. Tale unione sarà consolidata mediante adunanze, visite, nonché scambio di lettere. In questa prospettiva Rosmini, nell'*Istruzione I* comunicata presso Rovereto il 4 settembre 1820 al 'nuovo' socio Giovan Pio della Giacoma, individua una serie di norme fondamentali per raggiungere l'armonia di intenti in cui risiede la forza della Società degli Amici. Ad esempio Rosmini dichiara che occorre avere fiducia nella sapienza della Società come questa confida nello Spirito Santo. Bisogna altresì conservare una scrupolosa segretezza: «Il dovere primario di ogni membro si è quello di non oltrepassare le incombenze e le facoltà ricevute dalla Società: conservando una segretezza oltre ogni limite scrupolosa»⁴⁶. Di conseguenza ogni membro deve giurare fedeltà, segretezza e un forte attaccamento alla Società. La causa della Società deve essere concepita come la causa di Gesù Cristo. Afferma Rosmini: «Ogni membro debbe prestare il giuramento di fedeltà, segretezza, ed estremo attaccamento alla medesima: debbe considerarla causa di lei come la causa

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Ivi, p. 126.

⁴⁶ Ivi, p. 136.

di Cristo, prepararsi a soffrire per tal causa ogni cosa. Senza questa risoluzione nessuno è degno di Cristo né della Società»⁴⁷.

Ciascun membro, per mezzo del suo Capo, ha il diritto e il dovere di informare la Società su tutto ciò che ritenesse vantaggioso per il fine della società stessa: «Ognuno comunica alla Società pel proprio Aggregatore: e per mezzo di questo egli ha il diritto e dovere di comunicare tutte le cognizioni ch'ei potesse credere vantaggiose al nostro fine»⁴⁸. Ogni membro deve sostenere con forza ed energia qualunque altro membro. Tale reciproco sostegno non dovrà mai ledere i diritti della giustizia e dell'onestà, poiché se si tradisse la Moralità: la Società stessa, che ha per fine appunto la moralità stessa, è tradita. «Quindi fra' membri v'avrà fortissima perfetta unione: sacrificate tutte le accidentali differenze al vincolo universale»⁴⁹.

Un modo specifico per sottolineare la segretezza di tale Società, ad avviso di Rosmini, consiste nel fatto che il membro Ordinario dovrà conoscere solo il suo Superiore Urbano. A sua volta costui non dovrà conoscere altro che il suo Superiore Provinciale, e così via riguardo al Superiore Nazionale e al Superiore Imperiale. Sorge spontaneo chiedersi quali siano per Rosmini le motivazioni di tale segretezza. Esse si sintetizzano nella prudenza che deve dirigere gli uomini secondo lo spirito del Vangelo⁵⁰. La Società pensata dal Roveretano non è quindi una Società segreta del tipo di quelle che erano variamente diffuse con motivi politici e ideologici in molti Stati 'toccati' dalle decisioni del Congresso di Vienna.

Rosmini nella *Istruzione II* a Giovanni Stefani, del 21 settembre 1820, sottolinea le differenze tra la sua Società e quelle segrete. La prima differenza consiste nel fatto che nelle società segrete, i membri agiscono «alla cieca». Nella Società degli Amici costoro agiscono «in pieno lume»⁵¹. La seconda differenza concerne l'atteggiamento nei confronti delle Autorità ecclesiastiche e civili. Le Società Segrete agiscono di nascosto dalla Chiesa e dal Governo: rispetto alla Chiesa queste Società la considerano «una fortezza che tendono di prendere, celano le loro mire, per non venir travolti dall'impresa»⁵²; rispetto al Governo civile le Società Segrete hanno quale scopo di «sovertire qualunque ordine, essendo loro molesto qualunque superiore che alle loro passioni metta freno»⁵³. Tutto al contrario avviene nella società prospettata da Rosmini, che intendeva servire la Chiesa con persone ricche dello spirito di Cristo.

Ritengo sia interessante riportare le parole del Roveretano circa i rapporti della Società degli Amici con le autorità ecclesiastiche:

⁴⁷ *Ibidem.*

⁴⁸ *Ibidem.*

⁴⁹ *Ibidem.*

⁵⁰ Cfr. *ivi*, p. 138.

⁵¹ *Ibidem.*

⁵² *Ibidem.*

⁵³ *Ivi*, p. 139.

È principio di questa società (nel dovuto ordine però) di svelarsi alla Chiesa. I più santi e i più dotti Vescovi devono essere i giudici della società stessa; debbono decidere se il suo spirito è retto, se la sua condotta è della vera o falsa prudenza. Parimente la società si appella ai sacerdoti della più specchiata virtù quando congiungano lumi di dottrina. Ogni membro può anche nel Confessionale discorrere e difendere sulla sicurezza della medesima col proprio direttore spirituale, non però fuori⁵⁴.

Per quel che riguarda le relazioni della Società con i poteri civili Rosmini scrive:

Questa all'incontro che ha lo scopo direttamente opposto al loro [i sovvertitori dell'ordine] ha per suo principio di manifestarsi al Governo. Sa di certo di essere da lui protetta: come quella che è sottomessa a tutte le sue leggi, (essendo questa sottomissione anche dovere di religione) e come quella che altro non desidera se non di conservare il perfetto ordine non fattosi nella sua testa, ma fatto dai legittimi superiori: insomma d'instillare nel popolo la cristiana ubbidienza e amore al proprio sovrano⁵⁵.

Ma in che cosa consisteva la ricchezza della società per Rosmini? Essa avrebbe dovuto possedere librerie, gallerie di quadri, archivi, tipografie, nonché una cassa dove tenere il denaro indispensabile per le spese della Società medesima. Essendo il fine della società di diffondere e far amare la religione di Gesù Cristo, essa avrebbe dovuto avvalersi di uno dei mezzi più validi per la propaganda: la stampa. E nel progetto rosminiano sono previste una serie di stamperie appartenenti alla Società secondo le varie sezioni di essa.

In particolare, in una delle sezioni locali della Società, quella di Udine, Rosmini, il 13 ottobre 1820, nel Seminario di quella città rivolgendosi a Don Carlo Filoferro affrontò la delicata e significativa questione dell'unione e dell'intesa con il Vescovo. Secondo il nostro autore il Clero deve stare più unito che può con il Vescovo, così come i diversi Vescovi devono rimanere uniti fortemente tra di loro e con il Pontefice. L'unico fine della Società risiede, infatti, nell'unione di tutti in Dio.

Per quanto concerne il rapporto tra i Membri della Società e i loro Vescovi Rosmini avanza alcune indicazioni rilevanti. Innanzitutto i Membri della Società dovranno conversare con il loro Vescovo in tutta libertà nel rispetto delle massime stabilite dallo statuto. «Introdotti continuamente discorsi ecclesiastici verrà campo da dire bellamente qualunque cosa col proprio Vescovo, e risvegliargli in mente molte cose giovevoli. Questa familiarità col Vescovo produrrà molti vantaggi»⁵⁶. In secondo luogo Rosmini raccomanda che i Membri 'imparino' molto dal loro Vescovo. Egli è convinto che il risultato di tutto ciò «sarà l'unione de' Vescovi tra loro, che si

⁵⁴ Ivi, pp. 138-139.

⁵⁵ Ivi, p. 139.

⁵⁶ Ivi, p. 147.

predicherà continuamente»⁵⁷. È qui importante rilevare come il Roveretano, appena ventitreenne, intravedesse già una correzione alla piaga della ‘disunione dei Vescovi’, che impediva a costoro di occuparsi fruttuosamente delle proprie diocesi⁵⁸. Mi sembra significativo che nelle riflessioni rosminiane sulla Società degli Amici compaia l’intuizione di inconvenienti, che, in seguito, prenderanno il nome di ‘ferite’ nel corpo della Chiesa (come se fossero nel corpo di Cristo crocifisso)⁵⁹.

A sottolineare questa istanza riguardante la compattezza del Vescovo con la propria diocesi Rosmini afferma che sarà compito del Vescovo «la formazione de’ Sinodi e la cura de’ Seminari»⁶⁰. Si tratta di una frase rilevante sempre nella direzione di una ‘riforma della Chiesa’. Infatti, sarà istanza fondamentale nello scritto *Delle Cinque piaghe della Santa Chiesa* di rivendicare all’Episcopato l’interessamento per un rinnovamento nella formazione del clero. Rosmini scriverà a conclusione del capitolo sulla seconda piaga:

Ah chi restituirà alla Chiesa un tal metodo, che è il solo degno di lei? Chi renderà alle scuole de’ Sacerdoti i suoi grandi libri, e i suoi grandi precettori? [...] Non altri che l’Episcopato: a lui fu commesso il reggerla, a lui dato il potere miracoloso di sanarla inferma: ma lui unito insieme, e non fra sé spezzato e diviso. L’Episcopato tutto in corpo si richiede alla grand’opera, congiunto in un solo volere, con una sola operazione⁶¹.

Basterebbero queste istanze, scritte con entusiasmo e pure ingenuità nell’anno 1819, a dare spessore allo statuto di questa Società. Infatti in esso troviamo affermato con forza il principio del ‘primato’ episcopale, cui la Società degli Amici deve inchinarsi e dalla cui completa realizzazione deve impegnarsi. Anche se poco o nulla del progetto si concretizzò, le frasi fondamentali del suo statuto ci indicano che Rosmini aveva ben chiare alcune mete concernenti la carità intellettuale. Nell’Istituto della Carità (1828) si attuerà in modo modesto, ma concreto l’ideale della Società degli Amici. L’impegno al progetto della Società degli Amici, contiene *in nuce* le attività in ambito religioso più mature ed efficaci del grande pensatore Roveretano. Ma vi è ancor di più: quell’ambizioso progetto contiene in se stesso l’embrione della concezione matura di società, che sarà sempre la spina dorsale delle meditazioni rosminiane sulla politica.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Tale piaga della Chiesa verrà illustrata nel capitolo terzo dell’opera pubblicata nel 1848, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, composta tra la fine del 1832 e l’inizio del 1833 e poi ripresa verso il 1848. L’opera verrà pubblicata anonima: *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa. Trattato dedicato al clero cattolico*, Veladini, Lugano 1848. Sulla genesi e sulla struttura di quest’opera cfr. L. Malusa, *Le Cinque piaghe della Santa Chiesa di Antonio Rosmini*, Jaca Book, Milano 1998.

⁵⁹ La trattazione di questa terza piaga si può leggere nell’edizione: A. Rosmini, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, a cura di A. Valle, Città Nuova, Roma 1981 (ENC, 56), pp. 97-125. Per un confronto testuale e critico si consiglia anche l’edizione: A. Rosmini, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, a cura di N. Galantino, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1997 (variamente ristampata), pp. 177-212.

⁶⁰ U. Pellegrino, *Sebastiano De Appollonia e Antonio Rosmini*, II, cit., p. 147.

⁶¹ A. Rosmini, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, a cura di A. Valle, cit., p. 95; e A. Rosmini, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, a cura di N. Galantino, cit., pp. 175-176.

Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.filosofia-italiana.net

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Filosofia-italiana.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.filosofia-italiana.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.filosofia-italiana.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.filosofia-italiana.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@filosofia-italiana.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.